

si con le montagne più alte a fare da sfondo anche simbolico di questo incontro-scontro perché «rappresentano la forza della natura - ha spiegato l'autrice a proposito del libro -, ciò che di primario è in essa e in noi e che finisce per riattivare meccanismi profondi coperti nel nostro mondo d'oggi da un'ovatta gentile e educativa, sollevata la quale esplode il desiderio, l'amore carnale».

Lui è una guida, è chiu-



Claudia Pandolfi è protagonista del film con Filippo Timi

so e sprezzante, un montano ancora più rude dopo che la moglie se n'è andata con i due figli. Lei è una borghese, ha affittato l'appartamento sopra quello di lui per trascorrere un mese di vacanza con il suo bambino. Man-

fred sente piangere il piccolo e osserva i due cogliendo una crescente insicurezza di lei nel rapporto con il figlio, come se si rendesse conto di voler essere una brava madre ma al tempo stesso di non farecela. Manfred e

I due, si odiano, ma quel sentimento violento li porterà nelle braccia uno dell'altro. Nella rabbia e nel desiderio che non hanno mai provato prima, Marina e Manfred scoprono tra loro la radice di un legame potente che non possono controllare e al tempo stesso non possono vivere.

Il film riporterà dietro la macchina da presa la regista di "Matrimoni", "La bestia nel cuore" e del recente "Bianco e Nero".

repertorio chopiniano, tra cui la Polacca in sol diesis minore, che segna il passaggio da un pianismo di stampo "dilettesco" (Rattalino) a uno più strutturato, influenzato per certi versi dal biedermeier tedesco, a cui fa eco - per innovazioni formali - la più matura Polacca in la bemolle maggiore op. 53, "Eroica", non a caso considerata "la" polacca per antonomasia. La serata prevede inoltre l'esecuzione di un esem-

che Giuseppe Modugno, insieme al giornalista Corrado Augias, porta in giro per l'Italia già da qualche mese. Partito da Roma il 16 aprile scorso, il progetto "Raccontando Chopin" è un omaggio all'eredità musicale chopiniana - di cui hanno beneficiato e beneficiano ancora oggi innumerevoli pianisti - e un excursus sulla vita del compositore, alla ricerca di corrispondenze e di nessi biografici disseminati nella sua musica.

STORIA. UN LIBRO SUL CONTROVERSO ECCIDIO

Ovaro in fiamme nel maggio del 1945

Primo e 2 maggio 1945: a guerra ormai finita, alcuni gruppi di partigiani vollero sbarrare la strada del ritiro ai 40 mila cosacchi e tedeschi che ancora controllavano la val di Gorto, nell'Alto Friuli, causando centinaia di morti tra le fila nemiche, ma anche l'uccisione di 22 inermi cittadini di Ovaro, piccolo centro in provincia di Udine, fucilati sul posto dai cosacchi per rappresaglia.

Una prima e ragionata ricostruzione della controversa vicenda dell'ec-

cidio di Ovaro, per anni dimenticata e circondata da reticenze e omissioni, è stata tentata dal presidente dell'Istituto di studi territoriali di Udine, Luciano Di Sopra, e dal giornalista Rodolfo Cozzi, che in questi giorni hanno fatto uscire la seconda edizione del volume "Le due giornate di Ovaro. Friuli: cosacchi, partigiani e civili in un paese in fiamme. 1-2 maggio 1945" (Aviani & Aviani, pagg. 236, euro 18).

Per il libro, Di Sopra e Cozzi hanno fatto ricorso

non solo a documenti del Comitato di liberazione, di vari comuni o della locale parrocchia o dei diversi partiti allora in fase di ricostruzione dopo il Ventennio, ma anche a decine e decine di interviste a sopravvissuti dell'eccidio e a partigiani protagonisti di quelle tragiche giornate.

Nelle 95 pagine che arricchiscono la prima edizione dell'opera, pubblicata nel 2005, sono comprese altre testimonianze e documenti emersi o resi disponibili successi-

vamente, a cominciare dalla drammatica ricostruzione dell'esperienza della maestra Giovanna Pittini e dall'intervista ad Anton Marco Covassi, figlio del dottor Luigi Covassi che partecipò ai soccorsi, oltre a numerosi atti sulla miniera di Ovaro e sugli eventi che causarono la morte del suo direttore, Rinaldo Cioni.

A concludere il libro sono una serie di testimonianze e una dichiarazione di monsignor Redento Bello.



Una tipica carretta cosacca, detta "telega", in Friuli

IL PICCOLO - 24 AGOSTO 2010

Il libro di Di Sopra e Cozzi Ovaro, maggio '45: due giorni di sangue a guerra conclusa

Cosacchi
in Carnia
nel gennaio
del 1945



Primo e 2 maggio 1945: a guerra ormai finita, alcuni gruppi di partigiani vollero sbarcare la strada del ritiro ai 40 mila cosacchi e tedeschi che ancora controllavano la val di Gorto, nell'Alto Friuli, causando centinaia di morti tra le fila nemiche, ma anche l'uccisione di 22 inermi cittadini di Ovaro, piccolo centro in provincia di Udine, fucilati sul posto dai cosacchi per rappresaglia.

Una prima e ragionata ricostruzione della controversa vicenda dell'eccidio di Ovaro, per anni dimenticata e circondata da reticenze e omissioni, è stata tentata dal presidente dell'Istituto

Studi Territoriali di Udine, Luciano Di Sopra, architetto, e dal giornalista Rodolfo Cozzi, che in questi giorni hanno fatto uscire la seconda edizione del volume *Le due giornate di Ovaro. Friuli: cosacchi, partigiani e civili in un paese in fiamme. 1-2 maggio 1945* (Aviani & Aviani, 236 pagine - 18,00 euro).

Per il libro, Di Sopra e Cozzi hanno fatto ricorso non solo a documenti del Comitato di Liberazione, di vari comuni o della locale parrocchia o dei diversi partiti allora in fase di ricostruzione dopo il Ventennio, ma anche a decine e decine di interviste a sopravvissuti dell'eccidio e a partigiani pro-

tagonisti di quelle tragiche giornate. Nelle 95 pagine (pari a oltre un terzo in più) che arricchiscono la prima edizione dell'opera, pubblicata nel 2005, sono comprese altre testimonianze e documenti emersi o resi disponibili successivamente, a cominciare dalla drammatica ricostruzione dell'esperienza della maestra Giovanna Pittini e dall'intervista ad Anton Marco Covassi, figlio del dottor Luigi Covassi che partecipò ai soccorsi, oltre a numerosi atti sulla miniera di Ovaro e sugli eventi che causarono la morte del suo direttore, Rinaldo Cioni.

A concludere il libro sono una dichiarazione

COSACCHI E PARTIGIANI
Quei 22 civili
uccisi dal nemico
per rappresaglia

ne di monsignor Redento Bello (ora novantottenne), ultimo fondatore vivente della Brigata Osoppo, e un capitolo dedicato alla Medaglia d'Argento al Merito Civile che, sulla base della documentazione raccolta per la prima edizione di questo libro, l'allora presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, concesse nel 2005 al Comune di Ovaro, con una motivazione che esalta l'opera di soccorso prestata in quella circostanza dalla popolazione friulana ai cosacchi feriti, estratti dalle macerie delle caserme fatte esplodere dai partigiani. (r.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA